



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
"S. TEN. GIACINTO AGOSTINI"



“Il Mulo n°35”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 21, Numero 35 - Dicembre 2010

“GRUPPO VENEZIA, BUON COMPLEANNO!” (UN PO’ DI STORIA)

Il Gruppo Venezia "Sten. Giacinto Agostini" ha festeggiato felicemente i primi trent'anni di attività essendo stato costituito nel corso dell'assemblea dei soci di Venezia il 15 maggio 1980.

Fino a quella data i soci Alpini residenti nel centro storico non facevano parte di un Gruppo ma erano iscritti direttamente nell'organico della Sezione.

Con la decisione della Sede Nazionale A.N.A. di far riunire le Sezioni per il rinnovo delle cariche associative solo con assemblee di delegati, si era resa però necessaria la formazione di un Gruppo "Venezia centro".

Da quanto raccontava il nostro indimenticabile Giobatta Scattolin, primo Capo Gruppo, la cosa non era stata per niente semplice perché osteggiata fortemente da alcuni soci.

Una specie di "zoccolo duro" formato da un gruppetto di soci, che non volevano sentir ragioni e dichiaravano ostinatamente di voler rimanere iscritti nella Sezione e non in un Gruppo. Dopo infinite, animate discussioni, il Gruppo era infine sorto nel corso della già citata assemblea del 15 maggio 1980, e le votazioni avevano così deciso: "Capo Gruppo Scattolin

Giobatta, Segretario/Tesoriere Cogo Lucio, Consiglieri Pajer Nino, Prospero Giovanni e Sclisizzi Bruno.

La Sezione presieduta allora dal Maggiore degli Alpini Paolo Magrini, aveva poi offerto il gagliardetto con una bella cerimonia tenuta in sede il 12 ottobre. La S.Messa era stata celebrata dal nostro Don Gastone che aveva benedetto il gagliardetto, presente la madrina del Gruppo, l'indimenticabile Silvana Bevilacqua da Cortà Fumei.

La preghiera dell'Alpino era stata letta dal figlio di Giobatta, Maurizio Scattolin in uniforme da allievo ufficiale dell'Artiglieria da Montagna. Investito del ruolo di Alfieri, l'Alpino Silvano Gambron. Giobatta Scattolin (cl.1915) Capitano di Artiglieria da Montagna, reduce d'Africa, persona dinamica e di grande carisma, aveva subito impresso al Gruppo carattere di efficienza. Sempre buona la partecipazione alle Adunate Nazionali e a tutte le manifestazioni e cerimonie indette dalla Sezione, memorabili restano alcune "ottobrate" di quel periodo e la visita fatta ad un reparto in armi, il Gruppo di Artiglieria da Montagna "Udine" alla caserma "Cantore" in Tolmezzo.

Nel 1986 con il trasferimento di Lucio Cogo a Mestre e dopo vari assestamenti, il consiglio viene rinnovato e risulta composto da Giovanni Prospero nuovo Capo Gruppo, Giobatta Scattolin Segretario/Tesoriere e dai nuovi Consiglieri Giuliano Fasan, Mirco Folin e Sandro Vio.

Giovanni Prospero, Alpino del Btg."Vicenza" della "Julia", rimane Capo Gruppo per un breve periodo perchè nei primi mesi del 1987 viene nominato

Presidente della Sezione di Venezia ed ai sensi dello statuto nazionale deve dimettersi da Capo Gruppo perchè carica incompatibile con la Presidenza.

Si apre quindi il problema non facile della successione.

Il Gruppo risulta essere in quel periodo abbastanza numeroso, ma molti soci sono anziani o molto anziani e tra i più giovani presi dai numerosi impegni di lavoro o di studio, è difficile reperire qualcuno che decida di prendere sulle spalle il "pesante zaino".

Scattolin e Prospero cercano allora di convincere il consigliere Vio ad accettare, assicurando comunque la loro costante e fattiva collaborazione. Sandro Vio, allora piuttosto giovane, oberato di impegni familiari e di lavoro è però riluttante, considerando la gravosità dell'incarico da assumere. Alla fine accetta anche per le insistenti sollecitazioni degli Alpini Scattolin e Prospero che per raggiungere il risultato non esitano a raccontare una pietosa bugia: *"In fin dei conti l'incarico de Capo Gruppo no xè cussì pesante, se tratta de far na reunion de consilio na volta al mese" !?!?!?*

Sandro Vio, Geniere Alpino della Brigata "Cadore", inizia il nuovo incarico con buona volontà cercando di portare serenità nel Gruppo, facendo superare alcuni contrasti esistenti all'interno e recuperando alcuni vecchi soci che da tempo si erano allontanati. L'incarico si protrae per un lungo periodo, 19 anni !

Il Gruppo si rafforza nel numero e vengono via via realizzate numerose attività : "Nel 1993 mostra storica sugli "Alpini" allestita in sala S.Leonardo a Venezia (con cimeli provenienti dai musei di Torino, Cuneo, Co-

mo, Gorizia e da collezioni private), pulizia e disbosciamento sulla spiaggia di S.Nicolò al Lido e all'isola del Lazzaretto Nuovo nel 1990, 1991 e 1992, gemellaggio con il Gruppo di Foresto Sparso (paese natale del Coll. Gennaro Sora) nel 1996, collaborazione con l'associazione "Via di Natale" di Pordenone e organizzazione delle "luciolate" a Venezia nel gennaio 1994 e 1997, mostra sul "Cappello Alpino" in sede a Venezia nel maggio 2000, mostra storica sugli "Alpini" a Chioggia nell'ottobre 2003".

Nel lungo arco di tempo il Capo Gruppo Vio ha sempre potuto contare sul sostegno e sulla piena collaborazione del Consiglio di Gruppo e sul determinante contributo del Segretario di Gruppo. Dapprima Nerio Burba con la sua grande esperienza e competenza, e poi Alvisè Romanelli giovane Vice Presidente Sezionale.

Nel 2000 ventennale di fondazione, il Gruppo ha assunto la denominazione di : "Gruppo Alpini Venezia Sten. Giacinto Agostini", in memoria di un giovane veneziano ventenne, Sottotenente del 9° Rgt. della "Julia" Btg. "Val Cismon" caduto in combattimento durante la campagna di Russia, le cui spoglie mortali sono rientrate in Patria nel 1995 e tumulate con solenne cerimonia al tempio votivo del Lido.

L'intitolazione in memoria del Sten. Agostini è avvenuta al liceo Foscarini dove egli aveva studiato, alla presenza di Carlo Vicentini ufficiale del Btg. Sciatori "Monte Cervino",

reduce di Russia e della prigionia in Russia, e di Gigi Bressan ufficiale del Btg. "Verona" reduce di Russia, amico e compagno di liceo di "Titti" Agostini.

Nel 2006 la direzione del Gruppo passa a Vittorio Casagrande, Sergente Alpino della "Taurinense" (figlio di Eugenio, ufficiale pilota, decorato di medaglia d'oro e d'argento al valor militare nella guerra del '15). Vittorio Casagrande rimane Capo Gruppo per un anno svolgendo contemporaneamente anche l'incarico di direttore di sede.

Nel 2007 viene nominato Capo Gruppo Rocco Lombardo Tenente di Artiglieria da Montagna della "Julia", che porta avanti questo incarico fino al marzo 2008 quando essendo eletto Presidente della Sezione di Venezia, deve dimettersi per il noto problema dell'incompatibilità tra le due cariche ai sensi dello statuto nazionale.

In questo momento Nerio Burba, Sergente Alpino della "Cadore", past-Presidente Sezionale, si offre con grande disponibilità ad assumere l'incarico di Capo Gruppo "pro tempore" per poter traghettare il Gruppo "senza traumi" fino alle nuove elezioni dell'assemblea del dicembre 2008.

A partire da questa data il Capo Gruppo del Gruppo Venezia è Ivo Borghi, Sergente Alpino Paracadutista della Brigata "Tridentina", attuale Capo Gruppo in carica.

Da evidenziare tra le attività seguite ed incentivate dal Consiglio di Gruppo, la collaborazione costante con l'A.I.L. e l'associazione "Via di Natale" di Pordenone, la partecipazione al Banco alimentare e la consegna della Bandiera Tricolore dedicata in particolare alle scolaresche.

La nostra Bandiera è stata offerta nel corso degli anni a: Scuola elementare Capitano Alfredo di Cocco (M.O.V.M. Art. da Montagna) a Burano, Scuola media Aristide Galuppi a Burano, Liceo Marco Foscarini e Scuola media Foscarini a Venezia, Gruppo Scout 10° Ve-S.Elena, Bivacco "Sergio Baroni" sul gruppo del Duranno.

Da circa vent'anni il Gruppo si è dotato di un periodico-notiziario "Il Mulo" che recentemente con grande soddisfazione, è entrato a far parte ufficialmente della stampa



Alpina.

Alle edizioni de "Il Mulo" oltre agli interventi saltuari di alcuni soci, collaborano costantemente Marino Michieli (socio aggregato) ed i consiglieri Sandro Vescovi e Sandro Vio. In particolare alla realizzazione del periodico si dedica il Segretario di redazione Alvise Romanelli, Tenente del Btg."Cadore", Segretario/Tesoriere del Gruppo. Grazie al suo interessamento e fattivo lavoro è possibile dare alle stampe "Il Mulo", conferendogli anche una semplice ma dignitosa veste tipografica.

Attualmente il Gruppo Venezia conta 112 soci Alpini e 48 soci aggregati (Amici degli Alpini). I Soci per le loro riunioni ed incontri frequentano periodicamente la Sede Sezionale in Venezia San Marco, dove gli Alpini Carlo Andreatta e Claudio Pescarolo (Direttore di Sede) predispongono mensilmente un'ottima cena conviviale.

Il Consiglio è formato da: Ivo Borghi Capo Gruppo, Alvise Romanelli Segretario/Tesoriere, e dai Consiglieri Sergio Boldrin, Nerio Burba, Vittorio Casagrande, Alberto Costa, Mario Greselin, Alberto Lombardo, Marco Tonon, Sandro Vescovi, Sandro Vio.

Dicembre 2010! Il Gruppo Alpini Venezia "Sten. Giacinto Agostini" continua la sua marcia!

Mai Daur !!!

La Redazione

“E MI ME NE SO ‘NDAO”

CHI CANTERÀ IN SEDE ?

Ciao Pino, carissimo amico, adesso chi canterà in sede? Per fortuna c'è un gruppo di amici coordinati da Renato Vezzi, che ogni mercoledì si

incontra e con semplicità ma anche con impegno e passione, tiene vive le nostre cante, quelle della tradizione montanara, delle valli, dei paesi, e quelle che hanno segnato tutta la storia del Corpo degli Alpini.

Questi amici tu li conosci, sono quelli che ti hanno accolto al tuo arrivo in chiesa sulle struggenti note di “Stelutis”.

“Stelutis alpinis” la canta che tu pretendevi venisse can-

tata solo con una particolare devozione. Una volta, una sera d'estate, l'abbiamo anche cantata sul ponte di Rialto, mentre i rintocchi solenni della “Marangona” segnavano la mezzanotte. E tutte le altre cante!

“La Montanara”, “Monte

Canino”, “Sul rifugio”, “Ai preat”, “La tradotta”, “Dove sei stato mio bell'alpino?”, “Monte Cauriol”, “Bersagliere ha cento pen-

guna risplende di luce e di colori, tornavamo in gruppo da Piazza San Marco dopo l'ammainabandiera, tutti con il nostro cappello.

Al pontile di Rialto, nel momento di dividerci e di salutarci, tu sommessamente avevi accennato alcune note...

*“E mi me ne so
‘ndao
dove che feva i
goti”...*

Come se la cosa fosse da tempo programmata, ci eravamo riuniti attorno a te in cerchio. C'erano allora tanti amici, Valerio, Corrado, Danilo, i cugini Vorano Nino e Giobatta, Bepi, Emilio, Sergio, Giorgio...

Eravamo in tanti, le voci si univano lentamente ed il

coro prendeva forza. Le note uscivano “miracolosamente” intonate, pulite.

*“Dal trasto a la sentina
co'un batelin da sciopo
andeva de galopo
a la Zueca”...*

La gente, tanti veneziani,



Pino Vatova, Capogruppo di Pola.

ne”, “Era una notte che pioveva”, “Sul ponte di Perati” eri sempre tu che davi il là, che intonavi le prime note.

Molti anni fa, una domenica di settembre, una di quelle serate con il cielo terso, l'aria fresca, quando la la-

PEREGRINASSIONI LAGUNARIE

E MI ME NE SO'N' DA - - O DON-DE CHEI FE-VAI
 GO TI XI-O - GAN-DO LA SPI-NE-TA AI AL-TRI CIO - - - CHI

*E mi me ne su 'ndao
 donde che feva i goti
 ziogando la spineta
 ai altri ciochi.*

*Ho visto l'orto di Abrei
 co' tute le Vignole,
 da le Vignole indrìo
 me so' reduto.*

*Mi go de le fugasse,
 de quele de Malghera,
 ho caminao par tera
 fin a Fusina.*

*Ho caminao par tuto,
 l'ho trovà un buraneo,
 l'aveva un bel çesteo
 a l'ha mostrao.*

*Dal trasto a la sentina
 co' un batelin da s-ciopo
 andeva de galopo
 a la Zueca.*

*E mi me ne su 'ndao
 donde che feva le scuèle,
 ziogando la spineta
 le done bele.*

*Ho caminao la seca
 tuta la pescaria,
 ho dà la pope indrìo
 ai do castei.*

*Spartito e testo tratti dal libro "Sentime
 bona zente", di Luisa Ronchini - Filippi
 Editore - Venezia.*

tantissimi turisti di passaggio, si fermavano ad allargare il cerchio.

*"Ho visto l'orto di Abrei
 co tute le Vignole...
 Ho caminao par tuto
 ho visto un buranelo
 l'aveva un bel çestelo
 a l'ha mostrao..."*

E mi me ne so 'ndao..."
 Alla fine, dopo un instante impercettibile di silenzio as-

soluto, era scoppiato l'applauso fragoroso e la richiesta di bis.

"E mi me ne so 'ndao...", adesso chi canterà in sede? Ciao Pino, per sempre nei nostri cuori!

**Gli Alpini
 del Gruppo Venezia**

“ARTIGLIERE ALPINO VATOVA, COMANDI !”

Artigliere Alpino Vatova Giuseppe, 26^a batteria, incarico radiofonista, comandi !

L' Artigliere Alpino Vatova, il nostro Pino, era stato convocato nell'ufficio del comandante e dopo la presentazione di rito era rimasto immobile sull'attenti.

Il Capitano Federici, comandante della 26^a batteria del Gruppo "Osoppo" del 3^o Rgt. Artiglieria da Montagna della "Julia" era intento a liberare la sua scrivania da fasci di fogli e di scarsoffie.

Ad un certo momento si era fermato e alzato lo sguardo aveva esclamato : "Riposo ! Comodo ! Stai comodo !”

L'Artigliere Alpino Vatova, aveva assunto lentamente la posizione di riposo.

Il comandante, con il tono chiaro e deciso che gli era abituale, aveva

cominciato a parlare: "Vatòva (pronunciava questo cognome accentandolo sempre in modo strano) io ti conosco ormai da parecchio tempo ! Ti ho visto in marcia, alla scuola tiro, alle manovre, durante il campo invernale ed il campo estivo, mentre eri di servizio alle scuderie.

Tu sei un buon elemento ! Un bravo Artigliere Alpino ! Su di te, ho potuto fare affidamento sempre ! Mah porca miseria ! Sul mio tavolo continuano ad arrivare biglietti di punizione a tuo carico e poi c'è la " roгна"

gnolo, l'aveva preso in urta e non perdeva la minima occasione per punirlo.

La "roгна" poi della CPR (camera di punizione di rigore) consisteva nel fatto che questo particolare tipo di punizione

produceva in pratica una sospensione del servizio militare (tanto che ai puniti venivano tolte mostrine e stellette) e i giorni di CPR dovevano poi essere rifatti nuovamente alla fine del periodo di ferma.

La nota dolente anzi dolorosissima della CPR (provate a chiederlo a chi lo ha provato di persona !) non era tanto il dover rimanere in cella o il dormire sul tavolaccio, quanto al momento del congedo, quando i compagni di contingente partivano festosi e in gran cagnara, dover restare in caserma da soli con i commilitoni più giovani e

le reclute appena "giunte" al reparto.

Pino si trovava esattamente in questa situazione e i biglietti di punizione continuavano a fioccare !

Il Capitano Federici aveva ripreso a parlare: "Il Tenente è in licenza e rimarrà



della CPR”.

C'è da dire che Pino, spirito libero, eclettico, sicuramente bravo Artigliere Alpino, era però insopportabile di certe regole e disposizioni "troppo burocratiche" della naja e agiva di conseguenza. Bisogna anche sapere che un certo Tenente forse troppo pi-



assente per qualche giorno !
 Vatova ascoltami bene ! Questo è il tuo foglio congedo, te lo consegno ! Adesso prepari subito il tuo bagaglio e domani mattina dopo l'alzabandiera, parti e vai a casa ! Altrimenti figlio mio tu il congedo lo vedi con il binocolo !”

Così avvenne e Pino poté finalmente e felicemente raggiungere le amate acque della laguna di Venezia.

Ma gli episodi che hanno caratterizzato i suoi 18 mesi di naja alpina, sono tanti e tutti "mitici".

Uno di questi riguarda una importante manovra che tutta la Brigata Alpina Julia al completo aveva svolto sui monti della Carnia.

Pino, incarico radiofonista (aveva fatto anche il corso tra-

smissioni a San Giorgio a Cremano - NA) era stato comandato di raggiungere una certa casera in alta quota e di allestire una stazione radio.

Raggiunta quindi la meta si era velocemente sistemato. Da una parte apparati radio, carabina Winchester M1 ed elmetto. Dall'altra zaino, sacco a pelo, scatole con le razioni dei viveri K ed un'abbondante riserva di pacchetti di sigarette.

La manovra era iniziata e subito aveva cominciato a trasmettere alla batteria i numerosi messaggi provenienti dal Comando Reggimento e Comando Gruppo. Così per alcuni giorni, poi più niente, silenzio radio totale ! Pino era rimasto in attesa e pazientemente seduto sulla soglia della casera, aveva cominciato ad osservare estasiato le splen-

dide vette innevate e i boschi lussureggianti che lo circondavano, fumando ad una ad una tutte le sigarette disponibili.

Il giorno dopo, qualcuno in caserma si era accorto che l'Artigliere Alpino Vatova risultava "arbitrariamente assente al reparto".

Supposizioni, preoccupazione, fino a quando qualcun'altro aveva semplicemente dedotto che forse all'Artigliere Alpino Vatova non era stato mai impartito l'ordine di rientro !

Fatto ritornare in caserma, c'era anche chi voleva punirlo (forse il solito Tenente ?) ma Pino aveva risposto con calma: "Mi no go avuo ordini da nisuni e mi so restà al me posto". Fine del discorso !

Un altro episodio "storico" è collegato ai primi approcci di Pino con i muli.

Mi è stato confermato che in Artiglieria da Montagna, il radiofonista assumeva anche il doppio incarico di conducente e quindi anche Pino aveva ricevuto in consegna il suo mulo. Gli era stato assegnato un mulo che neanche farlo a posta era il più lunatico, bizzoso, irascibile della batteria. Un mulo che guarda caso portava il nome di "Vipero".

Vipero era anarchico, non ubbidiva, e non aveva nessuna intenzione di imparare ad ubbidire. Dopo alcuni giorni Pino si era reso conto che la situazione gli stava sfuggendo di mano ed era ricorso al vecchio adagio "a estremi mali, estremi rimedi". Durante una "abbeverata muli" aveva afferrato velocemente un orecchio di Vipero e l'aveva morso. Un morso di quelli veri dato con forza e con rabbia! Vipero che evidentemente era anche un mulo intelligente aveva

capito l'antifona, e da quel momento aveva cominciato ad ubbidire. Sempre parlando di muli c'è un'altra storia che riguarda il "benvenuto" riservato alle reclute. Questa vicenda però pur essendo



trascorsi quasi 50 anni dai fatti, veniva raccontata da Pino sempre con reticenza e solo nella ristretta cerchia degli amici fidati.

Le reclute erano giunte in batteria verso sera, piuttosto provate dopo il viaggio in tradotta ed una giornata molto intensa.

Pertanto erano state subito condotte nelle camerate all'ultimo piano della caserma, dove erano immediatamente sprofondate in un sonno ristoratore.

I "veci" però non avevano accettato di dover rinunciare al tradizionale "benvenuto" e dopo un breve conciliabolo avevano deciso! Ad una certa ora della notte, riuniti in scuderia, avevano imbastato 5 muli ed erano partiti per "l'impresa" in pieno assetto di marcia. I muli carichi, sotto l'esperta guida dei "veci" conducenti, avevano affrontato una ad una le rampe di scale ed erano arrivati senza

grosse difficoltà all'ultimo piano, alle camerate. Spalancate le porte di colpo, avevano fatto quindi il loro ingresso trionfale, tra urla, risate, imprecazioni e brande ribaltate all'aria. I "veci" erano soddisfatti, l'impresa era compiuta!

Ma il bello anzi il brutto doveva venire dopo. I muli che erano saliti piuttosto agevolmente, non riuscivano a ridiscendere. Non erano in grado di affrontare i gradini squadrati ad angolo retto e gli zoccoli scivolavano continuamente sulla pietra lucida e levigata. La situazione era critica, non c'era tanto da scherzare! La baldanza e l'allegria dei "veci" erano immediatamente sparite e qualcuno cominciava a sudar freddo! Bisognava agire con la massima cautela ma anche velocemente perché il tempo utile era ormai poco.

Dopo infinite prove e tentativi tra difficoltà e tensione alle stel-

le, alla fine erano riusciti e la "colonna" era rientrata indenne alle scuderie.

Avevano vissuto però momenti di panico e vera preoccupazione perché se un mulo si fosse spezzata una zampa, con la naja di allora e la disciplina dell'Artiglieria da Montagna di allora, senza se e senza ma, i responsabili sarebbero finiti direttamente a Gaeta, al carcere militare!

Ora, lassù, il nostro Pino, dopo aver girovagato a lungo tra le montagne, si sta lentamente dirigendo verso il "Paradiso di Cantore".

Spero che alla "porta centrale" incontri un "ufficiale di picchetto" non troppo pignolo, che lo accolga benevolmente e non cominci da subito a staccare biglietti di punizione!

Ciao Pino, grande e carissimo Amico!

**Geniere Alpino
Sandro Vio**

“FESTA PER IL NOSTRO DON GASTONE”

*Lunedì 1 novembre 2010
- Chiesa di San Sebastiano a Venezia.
Il Gruppo Alpini di Venezia ed Alpini provenienti da altri Gruppi della Sezione festeggiano con affetto il 96° compleanno di mons. Gastone Barecchia, reduce della Campagna di Russia, cappellano e decano della sezione di Venezia.
(foto M. Formenton)*



“IL MULO AL SUO CONDUCENTE”

21 regole e raccomandazioni elencate in un foglietto che probabilmente veniva distribuito ai conducenti.

Pino Vatova l'aveva portato in sede alcuni mesi fa chiedendoci di pubblicarlo.

1. **Ti servirò fino al sacrificio** in pace ed in guerra; dammi però ciò che mi necessita per servirti.
2. Ricordati che nella guerra di montagna io solo passo dove appena passi tu, ed io solo ti porto armi, munizioni, viveri e notizie dei tuoi cari.
3. **Trattami con dolcezza e pazienza**, se non vuoi rendermi nervoso e costringermi a sferrare qualche calcio.
4. Compatiscimi se talora - sulle strade dove tu mi conduci e dove passano tante macchine rumorose - io mi spavento e scappo. Che colpa ne ho? Non portarmi per le strade: sono fatto per i monti e per le mulattiere.
5. Non darmi strapponi alle redini: essi mi fanno male alla bocca. Trattami bene, accarezzami e vedrai che farò quello che vorrai.
6. **Sono ruvido e brutto** con le mie lunghe orecchie: ma sotto la mia ruvidezza è la mia forza, la mia resistenza, la mia sobrietà in pace ed in guerra.
7. **Tienimi pulito**; e perciò adopera brusca e striglia tutti i giorni fino a che non mi vedi tutto lustro; in caso contrario intristirò e dimagrirò per la sporcizia. Ricordati che un *buon governo vale metà razione*.
8. Quando il pelo diventa lungo, fammi tosare; mi salverai così dalle malattie parassitarie, specie dalla rogna, che dovrai temere più della peste. Se vedi che, pur pulito, mi gratto, fammi visitare.
9. **Fammi lavorare tutti i giorni**, se mi vuoi docile e allenato.
10. Toglimi il basto e i finimenti appena terminato il lavoro. Asciugami se sono bagnato o sudato, strofinami con la paglia od altro e riparami dalle correnti d'aria; mi salverai così da reumatismi, tossi, polmoniti e coliche pericolose.
11. In scuderia, specie di notte, desidero sdraiarmi per riposarmi bene e lavorare meglio il giorno dopo.
12. **Sorveglia i miei pasti**: dammi da bere e da mangiare possibilmente ad orario, guarda che l'acqua sia pulita e che il fieno, la biada siano di buona qualità e senza polvere; se li rifiuto è segno che sono ammalato e devi farmi visitare.
13. Durante le marce fammi bere dove si offra l'occasione di una roggia, di una polla montana, ecc., specialmente nella stagione estiva.
14. Se venisse a mancarmi la razione, dammi un po' di pane o un po' di galletta frantumata, un po' di graminia o di altra erba foraggiera.
15. **Sorveglia la mia bardatura**: fa che il basto sia adattato bene al mio dorso, che mai mi sia cambiato, che sia bene imbottito e che l'imbottitura sia periodicamente rinfrescata; se no mi si producono quelle noiose lesioni, dette fiaccature, al dorso, garrese, ecc., che mi rendono irrequieto pel dolore e che, se sono trascurate, si piagano in misura tale che non potrò servirti per molto tempo. Ricordati che *“basto inadatto, mulo disfatto”*.
16. Sorvegliami nelle salite e discese: accorciami la braca in discesa, perché il carico non mi scenda sul collo e mi spinga a cadere, allungami invece la braca quando vado in salita e, se la salita è forte, accorciami il pettorale, perché il carico non scenda sulle reni. In discesa tiemmi a guinzaglio lento perché io possa vedere dove metto i piedi, ma sii pronto a sostenermi se inciampo. Nelle salite lascia lungo il guinzaglio e non attaccarti alla mia coda, per farti trascinare vergognosamente.
17. **Sorveglia i miei piedi tutti i giorni**, affinché i

IL MULO AL SUO CONDUCENTE

1. - Ti servirò fino al sacrificio in pace ed in guerra; dammi però ciò che mi necessita per servirti.

2. - Ricordati che nella guerra di montagna io so il passo dove appena passi tu, ed io solo ti porto armi, munizioni, viveri e notizie dei tuoi cari.

3. - Trattami con dolcezza e pazienza, se non vuoi rendermi nervoso e costringermi a sferrare qualche calcio.

4. - Compatiscimi se talora - sulle strade dove tu mi conduci e dove passano tante macchine rumorose - io mi spavento e scappo. Che colpa ne ho? Non portarmi per le strade: sono fatto per i monti e per le mulattiere.

5. - Non darmi strapponi alle redini; essi mi fanno male alla bocca. Trattami bene, accarezzami e vedrai che farò quello che vorrai.

...corretami il pettorale, perchè il carico non scenda
...e reni.

...discesa tienmi a guinzaglio lento perchè io pos-
...ere dove metto i piedi, ma sii pronto a soste-
...inciampo.

...ite lascia lungo il guinzaglio; e non attaccarti
...per farti trascinare vergognosamente.

...lia i miei piedi tutti i giorni, affinché
...pre in ordine, ben saldi agli zoccoli,
...debito.

...ferro in marcia e se vuoi che io ti
...riattaccare subito, perchè
...luto.

...occoli dalle immondizie che
...mente sotto; così mi salve-
...di.

...anno per me come gli

...dimenticate che ti
...mi nell'atto in cui
...Spiegagli i miei
...vantaggio.

...ferenze a favore
...ferro; e vogliami bene.

ferri siano sempre in ordine, ben saldi agli zoccoli, rinnovati a tempo debito.

18. Se perdo un ferro in marcia e se vuoi che io ti segua ovunque fammelo riattaccare subito, perchè *ferro perduto, mulo perduto*. Mantieni puliti i miei zoccoli dalle immondizie che vi si accumulano, specialmente sotto; così mi salverai da varie malattie dei piedi.

19. I buoni trattamenti varranno per me come gli encomi e le ricompense per te.

20. Quando andrai in congedo non dimenticare che ti ho

servito con tutte le forze e compensami nell'atto in cui mi dai in consegna al nuovo conducente. Spiegagli i miei difetti, digli che mi tratti bene e ne avrà vantaggio.

21. **Ricordati tutte le mie benemeritenze a favore dell'Esercito, in pace e in guerra; e vogliami bene.**



“AGOSTO 2010: CINQUE GIORNI AL FORTE INTRA I SASS IN VALPAROLA”

Era stanco dei luoghi chiusi il mio amico Andrea Orsi, già autore delle foto che corredano uno dei miei ultimi scritti: "Peppino Garibaldi, cronaca di un massacro". E così all'improvviso mollò tutto: il suo lavoro alla Camera di Commercio di Reggio Emilia, la mamma - non fraintendiamo, la mamma è sempre la mamma - il fratello. Non dev'essere stato facile dare un taglio a tutto all'età di quasi cinquant'anni: il coraggio non gli è di certo mancato. Ha trovato morosa a Cortina ed ora per sei ore al giorno, tre al mattino e tre al pomeriggio, vive all'aria aperta, fermo immobile, di fronte al Piccolo Lagazuoi, con ai fianchi il Sasso di Stria e i Setsass e alle spalle Col di Lana, Monte Sief, Marmolada. Fa da sentinella al Forte Intra I Sass a Valparola, il valico che congiunge il Passo Falz a r e g o all'Armentarola e alla valle di San Cassiano. In divisa da Standschutzen o da Kaiserjaeger del conflitto mondiale 1914-1918, zaino in spalla, fucile a pied-arm, con un'espressione che non potrei definire bo-

naria ma indubbiamente appropriata al ruolo, monta la guardia presso l'entrata del Forte, attirando e stupendo le centinaia di persone che giornalmente visitano l'interessantissimo museo, che raccoglie moltissimi reperti scovati tra le montagne circostanti.

Ci vuole fisico per un lavoro del genere e Andrea ce l'ha. Ogni tanto un colpo di fischietto per regolare il parcheggio di qualche auto non perfettamente ed austroungaricamete allineata, raramente si muove per qualche fisiologico bisogno. Delle volte lo vedi armeggiare per accendere la sua meravigliosa pipa tirolese oppure fare un cenno di ringraziamento a chi, tra i visitatori, depone una monetina nel coperchio di gavetta posto appena sot-

to di lui con un cartello che recita: "Per il tabacco e la birra del soldato".

La sua immobilità è esemplare. Persino un amico mio, socio della Canottieri Mestre, mi ha detto che lo credeva un manichino. Una signora, vedendolo muoversi, ha quasi preso paura.

Un giorno di agosto, approfittando del fatto che mia moglie era tornata in città per un po' di giorni, vestito con la mia divisa da capitano degli Alpini della Prima Guerra Mondiale, pensai di andarlo a trovare. La sua impassibilità, vedendomi, venne meno. Ci abbracciammo. Per chi ci vide sembrò un atto di pace fra due nemici, non sapevano di certo della nostra vecchia amicizia. Restai tutto il giorno a passeggiare all'esterno e all'interno del



L'autore dell'articolo, Marino Michieli, (a destra) insieme all'amico Andrea Orsi.



Un immagine del Forte Tre Sassi (Intra I Sass), tratta dal sito www.magicoveneto.it.

Forte, spiegando, raccontando episodi svoltisi nelle vicinanze durante la guerra, invitando la gente ad entrare per una visita alla collezione di Loris Lancedelli, principale fautore del restauro e della trasformazione da tristi rovine a meraviglioso museo.

Forse, in divisa italiana, stonavo un po', dato che durante la guerra mai un nostro soldato mise piede nelle vicinanze, ma la cosa, agli occhi dei visitatori, non aveva importanza. Io e Andrea eravamo una singolare attrazione. Centinaia di foto furono scattate. E così divenni amico di Loris, di Elena, squisita figura di mamma, e di Rolando, babbo di Loris.: conosciutissima famiglia di recuperanti. Quando vidi Rolando, frizzante ottantenne di Cortina, in dialetto gli dissi: "Com'ela?" E lui di rimando: "No so! L'è tanti ani che no la vedo!" .

Comunque, tornai per tutta la settimana, sempre in divisa, pubblicizzando il mio ultimo libro, che ebbe anzi un'impennata di vendite, le mie gite storiche sui monti limitrofi, le conferenze. Mangiai al Forte con Elena, Loris e Andrea, gustando gli intingoli e le primizie dell'orto della cuoca. Mi presentavo ogni mattina sulle 9.15, mi vestivo il più rapidamente possibile, fasce mollettiere permettendo, e uscivo ad intrattenere i clienti che attendevano l'apertura. La mia pistola semiautomatica Steyr, preda di guerra, era un'attrattiva unica per i ragazzini, che, pensandola un modello, si stupivano del suo peso. Una mattina accompagnai un numeroso gruppo a visitare il ricostruito villaggio austriaco sottostante il Forte: bellissime le baracche, fedelmente ricostruite, ed eccezionali

i camminamenti ripristinati che collegano le stesse alla trincea di prima linea detta Edelweiss, dominante il bosco di Castello dove vi erano gli Italiani.

Ma voglio un po' ricordare la storia del Forte. Fu costruito negli anni dal 1898 al 1901, stesse date all'incirca del Forte La Corte e della sottostante Tagliata Ruàz, ora trasformata in ristorante. Aveva due corazze in acciaio, costruite dalla Skoda di Pilsen, da 100 quintali, alte due metri e con quattro cm di spessore, rivolte verso Passo Falzarego. Sopra il tetto vi era una cupola girevole in acciaio che fungeva da osservatorio. Il tutto fu trasportato via ferrovia fino a Cortina, poi con carri trainati da bestie. Armato con 4 mitragliatrici Schwartzlose e quattro cannoni, due da 7 cm e due da 8, rivolti verso Passo Falzarego e

Col di Lana.

Munito di telefono, telegrafo ed eliografo, era autosufficiente per quanto riguardava elettricità - generatore diesel - e acqua, che tramite pompe giungeva dal laghetto Valparola. Servì a ben poco. Durante le prime settimane di guerra fu pesantemente colpito dalle nostre artiglierie, soprattutto dai 210 mm che scaricavano granate di oltre 80 chili sulla parte rivolta a est. Qualche colpo colpì la parte superiore, praticando dei fori ancora visibili ora.

Fu disarmato delle armi che furono piazzate nei dintorni. Gli Austriaci però tennero dei lumi nelle feritoie durante le ore di buio per ingannare gli Italiani, che infatti scaricarono tonnellate di granate sull'ormai disabitato Forte, con una spesa valutata all'epoca in un

milione di lire. Poi alla fine della guerra diventò "cava" di metalli per i famosi "recuperanti", che riuscirono a sopravvivere in quegli anni duri e che non dovettero emigrare in altri paesi.

La famiglia Lancedelli, Rolando aveva 10 anni quando iniziò ad aiutare i "grandi" in quel pericoloso lavoro, fu una di quelle che riuscì a vivere con la raccolta dei metalli nelle zone della guerra. Ottone, rame, piombo, ferro, erano i metalli che venivano raccolti in grandi quantità. Si dice che in certi punti particolarmente colpiti dalle artiglierie vi fosse uno strato di 5-10 cm di pallette di schrapnell.

Il forte, ben ristrutturato e ripulito - era diventato una discarica e un gabinetto per coloro che facevano merenda nei dintorni -

è ora agibile nella parte che è all'altezza del piano stradale.

Gli altri piani sono in attesa di finanziamento per poter essere adibiti a museo ed esporre ancora molti reperti in possesso dei Lancedelli.

Credete a me, merita una visita. E se ci andrete, salutate Andrea da parte mia. Ed anche Loris e mamma Elena, che vi accoglierà con un sorriso, bucando il vostro biglietto di entrata.

**Socio Aggregato
Marino Michieli**



Ancora Andrea Orsi, amico dell'autore, in divisa storica da kaiserjaeger a guardia del forte.

*A destra, i due amici
davanti al forte.
Sotto, il lago di passo
Valparola.*



TENENTE COLONNELLO CARLO MAZZOLI

Carlo Mazzoli nacque a Cesena (Forlì) il 31 agosto 1879 e morì, colpito da tifo, il 2 giugno 1928 nell'ospedale di Bengasi in Cirenaica.

Col grado di sottotenente venne assegnato al Battaglione "Edolo" del 5° Reggimento Alpini. Nel 1911 partecipò, come tenente, alla campagna di Libia guadagnando una medaglia d'argento e due medaglie di bronzo.

Nel 1915, promosso capitano, venne assegnato all'8° Reggimento Alpini e gli venne affidato il comando della 97° Compagnia del Battaglione "Gemona" ed inviato nella Val Dogna in Carnia.

Figura leggendaria di alpino, prestante nel fisico al pari dei suoi alpini friulani, si fa notare per il suo anticonformismo e perché porta i capelli lunghi fino alle spalle ed una folta barba; per questa sue caratteristiche viene soprannominato "il Garibaldi della Val Dogna" e dagli Austriaci "il Diavolo".

Promosso maggiore per la conquista del Mittagskofel, combattè con la fanteria sulla quota di Selz (Gorizia) dove viene decorato con un'altra



medaglia d'argento e dove viene ferito gravemente.

Rientrato negli alpini assume il comando del Battaglione "Val D'Orco" del 4° Reggimento alpini di Bormio, dove si addestra assieme agli scalatori arditi di Val Zebrù.

Una caratteristica del suo comando fu l'addestramento di grossi cani che poi

personalmente conduceva all'attacco e che utilizzava come cani da slitta e da trasporto da destinare ai reparti alpini "cagnari".

Dopo la conquista della cima del Königspitze (m. 3.800) che risulta la più alta occupazione dell'Esercito Italiano, e la conquista di quota 3.555 di Punta Trafoier, nel 1918 venne promosso tenente colonnello e combattè nel Gruppo Ortles, Zebrù, Cevedale e San Matteo.

Finita la guerra ed insofferente della vita di caserma, partì per la Cirenaica come consulente militare e poi come comandante di polizia militare per la scorta alle carovane di coloni

italiani.

Ammalatosi di tifo per aver bevuto l'acqua inquinata di un'oasi, il tenente colonnello morì a Bengasi e la sua salma venne tumulata nel cimitero di Cesena.

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**



*Qui sopra, Mazzoli ancora Capitano in Val Dogna
attorniato dai suoi famosi grossi cani.
Nella pagina precedente, il Tenente Colonnello Mazzoli nel
gennaio 1918: sul braccio la barretta argentea che indica la
ferita di guerra (stranamente è cucita sul braccio sinistro
anziché sul destro come prescritto).*



*La ridotta austriaca del Trafoier Eiswand (Ponte Ovest)
dopo la conquista*

“LEGGERI COME FALCHI PER VIVERE MEGLIO” (DI MAURO CORONA)

Nella mia vita ho avuto spesso a che fare con il vuoto, con le arrampicate, e lì è un bel guaio non essere leggeri. In montagna la leggerezza è farsi sostenere dalle correnti, come i falchi e le poiane, senza battere le ali, senza sprecare forze. Nella vita è lo stesso: quando si è leggeri, ogni corrente, ogni minima soddisfazione ci sosterrà in aria, ci terrà allegri.

Per raggiungere una leggerezza nei comportamenti e nell'umore occorre ottenerla anche fisicamente. Bisogna essere ascetici. Non prendersi troppo sul serio, essere leggeri nelle esigenze personali, non prendersela troppo quando qualcuno sbaglia una parola nei nostri confronti. Ricordando sempre che leggerezza nel comportamento non significa prendere la vita poco seriamente o vivere con la testa fra le nuvole.

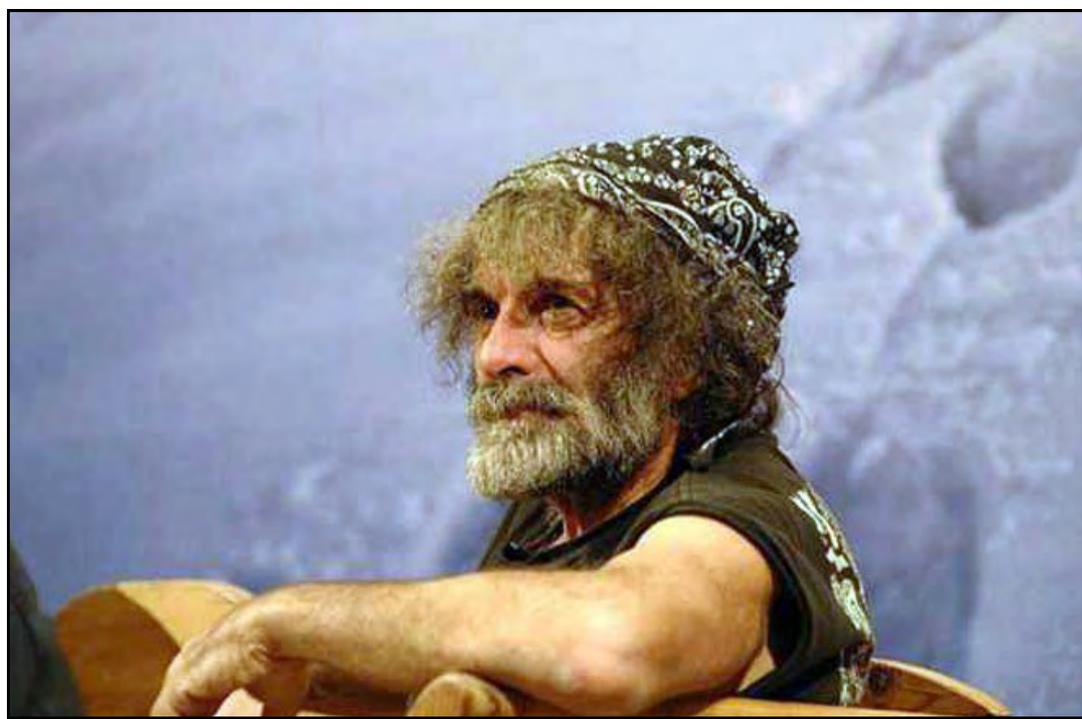
Significa donarci, donare agli altri. Significa scrollarci di dosso la pesantezza, la serietà ed essere generosi, tolleranti, saper ridere e tentare di perdonare.

Attribuire la pesantezza alla società moderna è un pretesto, mentre ogni individuo dovrebbe essere

leggero, nelle proprie vanità, nel proprio orgoglio, nelle proprie pretese. Per dire: facciamo un libro, crediamo che sia un capolavoro e vorremmo un premio. Invece bisognerebbe saper dire “ho fatto una cosa, se va, bene, altrimenti pazienza. Essere leggeri non significa essere sciocchi, ma lasciar correre l'acqua sopra di sé, come le pietre nel torrente, senza opporsi, brontolare e mugugnare sempre. In amore essere leggeri significa evitare controllo, gelosie, egocentrismo e possesso. L'amore è donazione, è silenzio. E il silenzio è leggerezza.

Leggerezza è saper accettare anche la sfortuna, senza precipitare nel tragicismo. Ma questo dipende dall'educazione che si riceve: un bambino che cresce in una famiglia dove ogni problema diventa una

tragedia, e dove si pretende sempre di più di ciò che si ha o si raggiunge, è inevitabile che presto vorrà andarsene o diventerà un adulto pesante, greve. Quindi la leggerezza va insegnata sin da piccoli, anzi: dovrebbe essere insegnata nelle scuole! Ma anche da adulti si può imparare: basterebbe fermarsi e ragionare un po'. Dialogare con il prossimo, non ritenersi indispensabili o migliori degli altri. Leggerezza è vivere, agire, tentare. Leggerezza è fatica: sembra un paradosso, ma dopo un'arrampicata, dopo una corsa, perdendo qualche chilo, viene voglia di essere più allegri, viene appetito, si dorme meglio. Leggerezza è sobrietà negli oggetti di cui ci circondiamo, anche nelle nostre case, che invece sono piene di orpelli, di marchingegni a motore ... e noi



stessi diventiamo oggetti in funzione degli oggetti che dobbiamo controllare, guidare, riparare.

Leggerezza è generosità, tolleranza, disincanto.

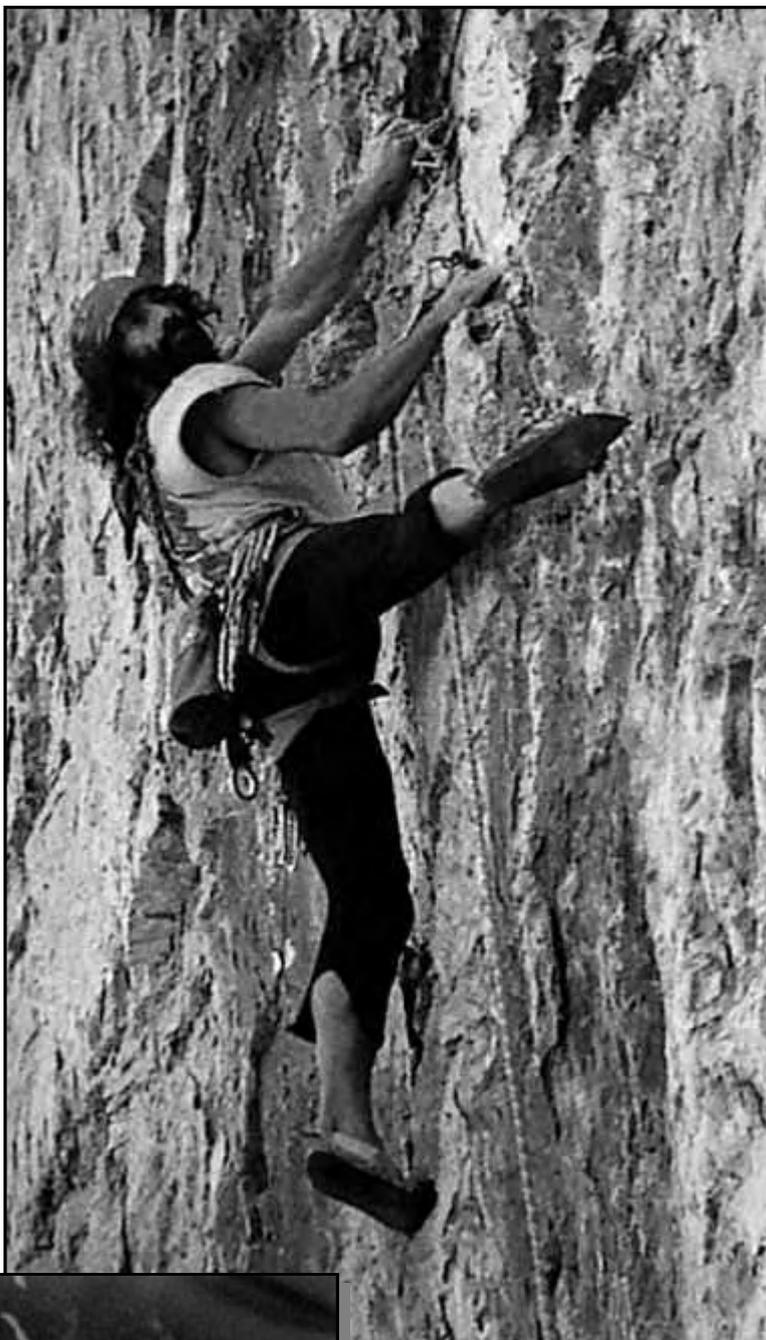
E' sapersi trattenere dal suonare il clacson quando l'auto davanti a noi resta ferma qualche secondo dopo che è scattato il verde. Non assecondare e cadere nella trappola della pesantezza.

Fare qualcosa per gli altri, ma senza aspettarci gratitudine o riconoscenza, perché questi sono sentimenti che si sciolgono come neve al sole.

E infine, saper riconoscere le cose belle che abbiamo a portata di mano; per esempio, le montagne qui a Erto sono bellissime. Ma molti personaggi della politica e dello spettacolo preferiscono andare a Cortina o Courmayeur. Sono vittime della pesantezza della visibilità e dei luoghi comuni che fanno tendenza.

Impariamo a essere leggeri: è fondamentale per vivere meglio.

Mauro Corona
Alpinista, scrittore
e scultore



In questa pagina e nella precedente alcune foto dell'autore.

LE FRECCE TRICOLORI: CINQUANT'ANNI DI EVOLUZIONI NEI CIELI

L'11 e 12 settembre 2010, presso l'aeroporto militare di Rivolto (UD), sede del 313° Gruppo Addestramento, la nostra Pattuglia Acrobatica Nazionale (PAN) ha festeggiato, davanti ad oltre 300.000 spettatori, i suoi primi cinquant'anni di acrobazia aerea ai più alti livelli internazionali.

In realtà, le "Frecce Tricolori" sono gli eredi di una lunga tradizione di volo acrobatico militare iniziata ufficialmente nel 1930 alla Scuola di Campofornido,

dove viene costituita la prima pattuglia a bordo degli allora biplani "Fiat CR 20": nel luglio di quell'anno uomini e aerei partecipano alla Prima Giornata dell'Ala ed eseguono per la prima volta la figura della "bomba", ancor oggi tra i cavalli di battaglia delle Frecce.

Terminato il secondo conflitto mondiale, l'Aeronautica Militare ricostituisce la sua linea di volo su velivoli anglo-americani Mustang e Spitfire e dal 1950 assegna di anno in anno ai reparti di volo il compito di costituire team acrobatici per partecipare alle manifestazioni internazionali.

E' il periodo dei "Getti Tonanti" (della 5° Aerobrigata con velivoli statunitensi "F 84G Thunderjet"), delle "Tigri Bianche" (51° Aerobrigata), dei "Diavoli Rossi" (6° Aerobrigata con velivoli F 84F Thunderstreak) e dei "Lancieri Neri" (2° Aerobrigata con gli F 86E Sabre).

L'attuale reparto, così come siamo abituati a conoscerlo, viene creato nel 1960 per divenire operativo l'anno successivo: tra il 1961 ed il 1963 vola con i Sabre blu scuro, contraddistinti dai colori della bandiera dipinti sotto le ali ed un arco

raffigurato sulla fusoliera: sarà questa livrea ad ispirare il nominativo di "Frecce Tricolori".

Dal 1964 il 313° Gruppo viene dotato di una versione dedicata del Fiat G 91, jet da attacco al suolo (nella sua versione Y) e ricognizione (nella sua versione R) rimasto in servizio sino al 1981.

Da allora le Frecce sono equipaggiate con gli Aermacchi MB 339 PAN, versione modificata ed adattata alle esigenze acrobatiche del jet da

addestramento ed attacco al suolo MB 339. A esportato in una decina di paesi ed impiegato in operazioni belliche dall'aeronautica argentina alle isole Falklands nel 1982.

Grazie alle sue prestazioni, all'elevata manovrabilità ed ai sofisticati

sistemi di bordo l'MB 339 è uno dei prodotti di maggiore successo della famiglia di addestratori Alenia Aermacchi e per estenderne la vita operativa la flotta è stata recentemente sottoposta ad un programma di aggiornamento "mid-life update".

Ancor oggi è in produzione una versione CD, equipaggiata con avionica di ultima generazione, acquisita dall'aeronautica italiana e maltese ed in grado di effettuare una completa preparazione dei futuri piloti da combattimento.

Il 28 agosto 1988, durante l'esibizione sopra la base aerea tedesca di Ramstein, tre velivoli della PAN entrano in collisione mentre eseguono la figura del "cardioide" (nove velivoli che disegnano nel cielo un grande "cuore" che viene "trafitto" dal passaggio del solista).





I tre MB 339 si incendiano, uno cade sulla folla che segue la manifestazione: l'incidente provoca la morte dei tre piloti e di 67 spettatori. Di lì in poi vengono determinate nuove regole di sicurezza durante gli air show, vietando le acrobazie sopra il pubblico. In seguito la PAN limita le sue apparizioni ai sorvoli con la caratteristica scia di fumogeni tricolore, per riprendere ad effettuare manovre acrobatiche esattamente un anno dopo, all'air show di Charleroi, in Belgio.

Le Freccie Tricolori rappresentano oggi la più rinomata pattuglia acrobatica internazionale anche perché l'unica ad impiegare un numero così elevato di velivoli: nove più un solista. Tutti i piloti provengono dai reparti da caccia e mantengono l'abilitazione "combat ready", sono cioè pronti ad essere impiegati in operazioni di combattimento nelle specialità dell'attacco al suolo e del contrasto agli elicotteri ed ai cosiddetti "slow movers", gli ultraleggeri capaci di volare a quote e

velocità molto basse ma in grado di rappresentare una concreta minaccia terroristica.

I progressivi tagli al bilancio della Difesa hanno negli ultimi anni ridotto le esibizioni della PAN il cui costo relativo alle spese "vive", tra carburante e manutenzione, di 8 milioni annui (2.000 ore di volo a 4.000 euro di costo ciascuna), pari nel 2009 all'1,2% del bilancio del settore esercizio dell'Aeronautica.

Ten. Fanteria Alpina Alvise Romanelli

A sinistra, schema dell'evoluzione "cuore tricolore": dall'alto, gli aerei disegnano un cuore, simbolo della passione, poi sottolineato dal volo rovescio del solista a significare l'estro e la fantasia. Infine l'emozione, creata dall'incrocio dei 9 velivoli.

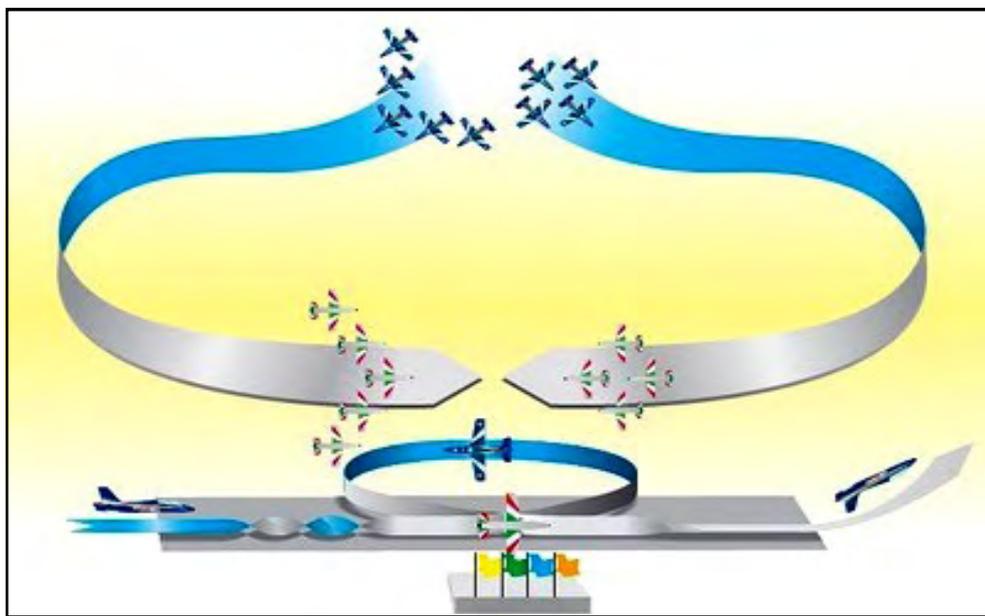


FOTO DELLA NAJA DI UN TEMPO



Febbraio 1962 - Campo invernale.

La 26° Batteria del Gruppo "Osoppo" del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna della "Julia" in marcia.

*Da notare, a sinistra, all'inizio della colonna, l'obice da 105/14 (oto-melara) non è someggiato ma trasportato a traino da un mulo.
(Collezione G. Vatova - Venezia)*

CRISTALLI DI ROCCIA

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)



Come da tradizione oramai consolidata, anche nel corso del **2010** il Gruppo ha svolto attività nel campo della **solidarietà sociale**, in particolare collaborando con l'Associazione Italiana per la lotta alle Leucemie (A.I.L.) sia in occasione della vendita delle uova pasquali (20 marzo 2010) sia in occasione della vendita delle piante "stelle di Natale" (8 dicembre 2010). **In entrambi i casi la collaborazione ha visto il coinvolgimento di una decina di volontari per un totale di oltre cinquanta ore di attività: si ricorda che il ricavato è destinato a finanziare la ricerca medica nel campo della prevenzione e cura delle leucemie.**



Lunedì **1 novembre**, festeggiato presso la chiesa di San Sebastiano a Venezia il **96° compleanno di don Gastone Bارعchia**, Tenente Cappellano della Divisione "Tridentina", reduce di Russia e cappellano della sezione A.N.A. di Venezia. Ai numerosi parrochiani presenti si sono uniti con affetto gli alpini ed i loro familiari.



Come di consueto anche quest'anno la parte conclusiva del calendario sociale è stata dedicata dal Gruppo alle iniziative benefiche: in particolare, **sabato 27 novembre**, a Mestre, alcuni Soci hanno prestato la propria opera in occasione della giornata della "**Colletta Alimentare**", a cura dell'**Associazione Banco Alimentare**.

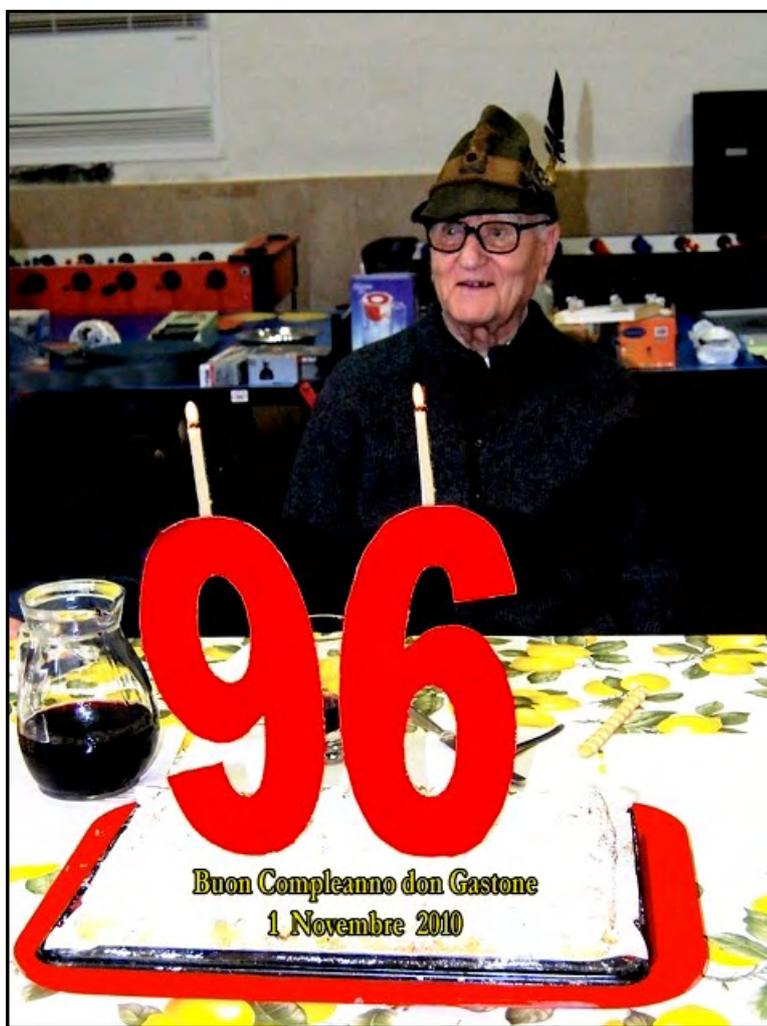


Foto M. Formenton

Redazione e Segreteria

Alvise Romanelli

Comitato di Redazione

Alvise Romanelli, Sandro Vio,
Sandro Vescovi, Marino Michieli,
Vittorio Casagrande e Giovanni
Prospero.

**Redatto e stampato
in proprio**

**Ricordiamo che "Il Mulo" è
il notiziario di tutti i Soci del
Gruppo di Venezia, pertanto
ogni Socio Alpino ed ogni
Socio Aggregato (Amico de-
gli Alpini) è calorosamente
invitato a collaborare per la
realizzazione del giornale:
saremo ben lieti di pubblica-
re le Vostre storie
o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono in distribuzione i bollini relativi all'anno sociale 2011, previo versamento della quota associativa di € 26,00.

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L'Alpino" e "Quota Zero".

INDICE	
"Gruppo Venezia, buon compleanno!" (a cura della Redazione)	pag. 1
"E mi me ne so 'ndao" Chi canterà in Sede ?	pag. 4
"Artigliere alpino Vatova, comandi !" (Sandro Vio)	pag. 6
"Festa don Gastone Barecchia"	pag. 9
"Il mulo al suo conducente"	pag. 10
"Agosto 2010: 5 giorni al forte Intra I Sass" (Marino Michieli)	pag. 12
"Tenente Colonnello Carlo Mazzoli" (Sandro Vescovi)	pag. 16
"Leggeri come falchi per vivere meglio" (Mauro Corona)	pag. 18
"Le Frece Tricolori: 50 anni di evoluzioni nei cieli" (Alvise Romanelli)	pag. 20
"Foto della naja di un tempo"	pag. 22
Cristalli di roccia	pag. 23

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Domenica 23 gennaio 2011:** a Venezia, San Michele in Isola, 68° Anniversario della battaglia di Nikolajewka. Cerimonia alla lapide dei Caduti e Dispersi in Russia con S. Messa e deposizione di una corona d'alloro.
- **Giovedì 27 gennaio 2011:** a Oriago di Mira, cerimonia in occasione della "Giornata della Memoria" organizzata a cura del Gruppo Alpini Mira -Riviera del Brenta.
- **Venerdì 4 febbraio 2011:** a Mestre, in occasione del "Giorno del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.
- **Giovedì 10 febbraio 2011:** a Basovizza (TS), in occasione del "Giorno del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

Gruppo Alpini di Venezia

"S. Ten. Giacinto Agostini"

San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 5237854

